

PER INTENDERE LA PITTURA

# Il conoscitore d'arte?

Max Friedländer, conosciuto d'arte e grande critico e storico della pittura fiamminga e olandese, ha compendiato il tesoro delle sue vaste e profonde esperienze in un agile volumetto, dal toponomastico piano, dal pacato, quasi dimesso, nonostante il frequente affiorarvi delle punte acuminate di una fine e maliziosa ironia; tono superiore da sermone orazioni; sempre concreto e pregnante; sempre vivido ed efficace; un libro dunque di piacevole fruttifica lettura (Max Friedländer: *Il conoscitore d'arte*, Torino, Einaudi, 1955, pagg. 169, lire 1.500).

Sulla fruibilità di questa simpatica operetta va detto subito che essa andrebbe letta e meditata in particolare dai venienti che s'avviano a muovere i primi passi nel campo difficile ed arduo della conoscenza artistica; già che essa eviterebbe probabilmente loro i numerosi e marcati errori e le grosse brusianti delusioni degli esordi, dondolanti di provate e sicure cognizioni essenziali e di principi chiave; in sostanza, indicherrebbe loro le vie più spedite e dirette per diventare buoni esperti, veri conoscitori. Ma non profano, egualmente se giovane, scambiando questo libro, immancabilmente e con grave abbattimento, per un manuale pedagogico, elementare, ed anche puntosto ovvio, se non addirittura superficiale; mentre lo apprezzeranno e lo considereranno genetica trasmissione di preziose e impagabili esperienze, solo coloro che ne avranno fatto direttamente di simili, coloro che avranno guardato a lungo e interrogiato a lungo le opere. Come certi rari saggi, certi libri di massime o di ricordi, vero cool di verità distillate, dai quali si chiede che i giovani apprendano la difficile arte del vivere esemplare, e che i giovani regolatamente respingono come scritti pretenziosi ed ingenui e che invece gli adulti hanno cura, spesso a rimpiangerli di non aver avuto o di non aver potuto vivere a quel modo.

In questo senso, potrebbe essere intesa la prefazione all'edizione italiana di questo libro, che è dovuta a quel fine intenditore d'arte che è Vitale Bloch; prefazione che è tutta a metter le mani avanti, una metà polemica in anticipo, a difesa dell'autora che presenta. La polemica è tanto sentita e decisiva da partire in trionfo addirittura contro qualche inutile a vento — dove stranamente gli snob accesi a sorridere di una Madonna di Gerard David o di Quentin Matsys, come di cosa superata? — ma polemica sostanzialmente giusta e simpatica. Bloch ci fa poi avvertire che il Friedländer, fin dal 1955 aveva riconosciuto l'importanza della pittura francese, che è certo una prova — a quell'anno — di penetratissimo e pronto acume. I domande che un vero conoscitore di apprezzare le opere dell'arte antica, quanto, e assai prima di altri, quelli più moderne e rivoluzionarie. Non solo, ma anche un conoscitore capace di trattare con la semplice essenzialità, che può derivare soltanto dalla conoscenza più profonda, e non poco, di tutti i problemi pratici e concreti della storia e della critica d'arte, quali la dinastia d'Antemone, il filo, il diritto e il torto, i limiti, entro cui esso può esercitarsi. L'imporanza dei materiali, il vario delle tecniche, e così via, fino a quell'altro complesso, ma in cui culmina il lavoro di studio sul senso la frase: «Co-

sperto, fatto che segna il trapasso del cumulo di conoscenze in intuizione istintiva: l'attribuzione. Bloch accenna anche al valore teorico dell'opera del Friedländer e sostiene che, sebbene non ci si debba aspettare da lui «nessuna formulazione di principi o concetti alla Woelflin e nessuno schema estetico, come in Berenson», egli giunge a prendere posizioni anche sui problemi estetici, come quello della forma e del contenuto...».

Qui si accenna e si sfiora un più antico ed aperto problema: quello dell'antagonismo che da tempo contrappone, ed oppone, teorici e conoscitori. I primi che, a detta dei secondi, avrebbero il diritto di considerare le opere unicamente per quel tanto che può servire ad avanzare le loro estetiche e che, limitando di fatto l'importanza delle opere a questa funzione dimostrativa e analitica, spesso le fraintendono, costringendo la loro grandezza entro le strettoie e le angustie dei sistemi e degli schemi teorici. Mentre gli altri, i conoscitori, hanno cioè il vantaggio di non dipartirsi mai dal contatto diretto e rettificato coi fatti dell'arte, ma finirebbero il più delle volte, coll'esaurire le loro ricchezze nell'attribuzione, che certo il riconoscimento del ruolo personale ed esclusivo dell'autore, ma che di rado giunge oltre la definizione di aspetti formali ed esteriori (anche se non sempre limitati agli *idizi* mitologici, al modo di disegnare occhi o unghie); dimenticherebbero, in sostanza, sensi e significazioni e dunque propri i più profondi e più concreti valori. L'opposizione è molto antica e, fin dal Seicento, si è manifestata apertamente nella polemica tra il teorico letterato e involto Bellori e l'esperto e puro Batiglione.

Ma non sempre i due modi critici si possono dividere con un taglio così netto, che anzi, nei casi migliori, essi finiscono col completarsi a vicenda: dove il gusto del conoscitore fa da correttore dell'estetismo del teorico, e la concettosità dei teorici alla tendenziosità degli esperti. Il primo grande conoscitore, Vasari, le cui teorie non sono certo soottosviluppate e i cui simpati puntiostri per la pittura manieristica fiorentina che per la grande arte veneta lo sono anche meno, non ha mai esitato a ricordare i valori effettivi dovunque essi si troassero, e per esempio, a colloquere più di uno, e più semplice ricordo del passato.

Perché tanto allarme per la sorte di quei ducento miliardi? È presto detto. Le differenze ruciniche e il disordine amministrativo, l'arretratezza, l'isolamento degli enti di riforma non essere più attuali, ma semplice ricordo del passato.

Ecco perché tanto allarme per la sorte di quei ducento miliardi è presto detto. Le differenze ruciniche e il disordine amministrativo, l'arretratezza, l'isolamento degli enti di riforma non sono più attuali, ma semplice ricordo del passato.

Parla il ministro

Ogni qualvolta sulla stampa e in Parlamento si è fatto riferire il disordine amministrativo che regna negli Enti di riforma, le enormi spese dei funzionari, il loro fastidioso apparato, il loro mastodontico apparato di funzionari, il ministro dell'Agricoltura, il senatore Spezzato denunciava che, dalla data di costituzione ad oggi, gli Enti per sole spese generali, vale a dire personale, automezzi, illuminazione, ecc., hanno speso per ogni italiano quasi 20 milioni di lire, circa 30 milioni di lire per ogni cittadino.

Insomma, su ogni ottavo di terra hanno, fino ad oggi, inciso ben 62 mila lire di spese generali. Oltre, malgrado il silenzio, col quale il governo tenta di coprirlo, questo spaventoso disordine amministrativo di mezzo ergo ordinamento e sindacato-spirituale a profitto della sensazione e han fatto, in cui culmina il lavoro di studio sul senso la frase: «Co-



MOSCA — Alla Casa dei pionieri: la stazione radio a onde corte «UA 3 RAS», che si trova in collegamento quotidiano con numerosi radiomoderatori dell'URSS e anche di paesi esteri

## LA SITUAZIONE NELLE CAMPAGNE DOVE OPERANO GLI ENTI RIFORMA

# L'apparato della D. C. in Calabria nelle spese generali dell'Ente Sila

L'allarme per i miliardi della legge speciale - Le critiche del sen. Bertone - Storia di una ditta di Varese - Il meleto del sig. Colella - Opuscoli di propaganda e documentari cinematografici

DAL NOSTRO INVIA TO SPECIALE

COSENZA, 29 giugno.

L'allarme suscitato dalla

notizia che l'esecuzione della

legge speciale per la Calabria

potrebbe affidarsi all'Ente Sila

la costituisce qui il fatto del

giorno di cui si discute ovunque con appassionato interesse.

La legge speciale per la

salvezza del suolo calabrese

dovrà assicurare, a quel che sembra, lo stanziamento di circa 200 miliardi di lire per i lavori di rigenerazione dell'agricoltura, e la costruzione di nuovi canali e di impianti per le acque di scarico, per la difesa idraulica e per la bonifica del suolo.

In questa

che

è

che